

ANARCHISMO E DIRITTO

Autor: Constantino Cavalleri

Figura histórica del anarquismo en Italia. Impulsor del Archivo-Biblioteca "Tomaso Serra" en Cagliari, Cerdeña, Italia (en ho menaje al anarquista de esa zona que luchó en la guerra civil española).

(ANARCHISM AND THE LAW)

Sommario: *A partire dal noto dibattito sulla distinzione antropologica tra società senza/contro lo stato e società statali, l'autore riflette sul posto occupato dallo sguardo anarchico tra correnti giusnaturalistiche e correnti iuspositivista, ponendosi chiaramente in una prospettiva che considera l'anarchismo da un clamoroso radicale antiguridico che, proprio perché illegale, si manifesta in tutti i suoi campi (teorico e pratico) dall'indeterminatezza e dall'informalità della vita da organizzare d'ora in poi per la lotta, approccio che esclude ogni fissazione di realtà individuale e comunitaria in leggi, regolamenti o istituti.*

Parole chiave: Anarchismo; Diritto; Informalità; Individualismo; Società contro lo Stato; società statali.

Abstract: *Starting from the well-known debate regarding the anthropological distinction between societies without / against the state and state societies, the author reflects on the place that the anarchic gaze occupies between the natural law currents and the iuspositivist currents, clearly standing from a perspective that considers anarchism from a resounding radical anti-legal approach that, precisely because it is illegal, manifests itself in all its fields (theoretical and practical) from the indeterminate and the informality of life to organize from now on for the fight, an approach that excludes any fixation of individual and community reality in laws, regulations or institutes.*

Key Words: Anarchism; Law; Informality; Individualism; Societies against the state; State societies;

Per DIRITTO si intende l'insieme delle norme (o leggi, scritte e non scritte) che regolano i rapporti interindividuali (e tra i "gruppi" costituiti e riconosciuti: famiglie, clan, ecc.) fra i componenti una comunità umana, e di conseguenza le modalità tramite cui si pone rimedio alla loro infrazione. È conseguente che lo spazio del Diritto implichi i modi con cui si perviene a tali norme, e cioè chi le emana, in quale maniera le emana, per quale scopo vengono emanate e ove origina il diritto stesso. Tale spazio inoltre implica le maniere con cui le norme vigenti vengono "accettate" o non accettate dai componenti il gruppo sociale.

Come si può ben vedere lo "spazio" occupato dal Diritto implica e interessa direttamente tutti i momenti propri della società umana: l'ambito economico, quello politico, quello educativo-pedagogico, e quello sociologico in senso ampio (cioè la composizione, ed i rapporti intercorrenti fra quelli che si possono definire "sottogruppi" dell'insieme comunitario).



L'origine del diritto è stato inteso ora come "luogo" proprio di entità fuori e al di sopra degli uomini, ora come "luogo" proprio degli uomini. Nel senso che, o la sua autorevolezza e ragione d'essere risiedono in qualche entità, o "principio", che sovrasta la competenza umana in ogni luogo e tempo, ed a cui gli uomini devono attenersi; oppure risiedono nella stessa competenza e facoltà umane (pure in certo senso limitata, ma correggibile) di discernere il giusto (ciò che è, appunto "dritto", corretto e pertanto *bene*) dal *male* (cioè da quanto non è "dritto", corretto e secondo giustizia) – da ciò l'accezione secondo cui il diritto coinciderebbe con la giustizia, con quanto gli uomini valuterebbero come bene per tutti (sia dal punto di vista della ragione umana, sia da quello più propriamente morale).

Senza addentrarci nelle varie scuole filosofico-giuridiche, è evidente che l'insieme delle norme vigenti in una società mira a garantirne l'ordine interno, quindi la coesione delle sue componenti, in funzione della perpetuazione della comunità stessa.

Pertanto si può concludere che il DIRITTO, in tutte le comunità umane, rappresenta l'ordine interno che ciascuna si dà al fine di garantirne l'integrità in quanto Altera rispetto a tutte le altre, e perpetuarsi nel tempo.

È a questo punto evidente che non è possibile esplicitare un qualche ragionamento che dia conto del diritto, se non ampliando il campo dell'indagine allo spazio socio-politico, cioè all'ambiente specifico in cui vigono le norme regolative dei rapporti sociali. In tal senso è necessario suddividere le società umane in rapporto a chi ha il potere di emanare le norme e di farle rispettare, e ove esse originano.

La antropologia politica, nel suo maturare un approccio sempre meno eurocentrico e Statocentrico, ha operato una distinzione fondamentale in merito al potere politico tra *società senza e contro lo Stato* da un lato, e *società con lo Stato* dall'altro.

Società contro lo Stato

Nelle società contro lo Stato, il potere di emanare e far rispettare le leggi è diffuso nel corpo sociale medesimo, e perciò si parla di "società acefale" in quanto non vi è un luogo identificabile, oltre il complesso stesso della comunità, avente la possibilità di emanare ed ancor meno imporre norme. Ovvero, il potere risiede in ogni individuo della comunità, che intrioetta l'ordine vigente (lo fa quindi proprio) ponendosi così in simbiosi col corpo sociale. Da tale corpo ogni singolo componente può distaccarsi volontariamente, oppure per motivazioni involontarie (fatto prigioniero da altri gruppi, ecc.). In queste società, è evidente, è bandito il rapporto comando-obbedienza, ma è ben vigente l'obbligo del rispetto delle norme. Tuttavia le leggi in vigore sono poste fuori dal tempo, nello spazio mistico degli avi e degli spiriti ("forze" impersonali presenti ovunque nell'universo), che originano le norme da cui prende avvio la nascita della comunità, per sempre, e pertanto sono immodificabili e perenni. L'esistenza del gruppo è garantita dal rispetto della legge, per cui ogni sua componente individuale è responsabile del prorogarsi nel tempo della comunità. Il legame imperituro tra la comunità da un lato, e dall'altro gli antenati e gli "spiriti" del mondo da cui

1

essi hanno appreso l'ordine sociale e cosmico al medesimo tempo, non si spezzerà fino a che tutti i componenti il sociale rispettano le leggi. L'infrazione della norma, pure individuale, richie-



de l'immediata risposta dell'intero gruppo sociale, ritenendo che sia venuto meno il rispetto che l'intera comunità riserva agli antenati ed alle forze che reggono l'ordine cosmico. È pertanto la comunità che si fa carico di ripristinare l'ordine infranto con quei "meccanismi" (istituti comportamentali) che determinano la sanzione al responsabile ed al corpo collettivo nel suo complesso.

Interessa particolarmente, nell'ambito del nostro discorso, sottolineare l'inesistenza di divisioni di classe in tali comunità: il gruppo umano è coeso e pur riconoscendo la particolare valenza di individui per l'eccellenza di alcuni o molti aspetti della loro personalità (saggezza, bravura in guerra o nella caccia, facoltà di comunicazione straordinaria con le forze che agiscono nel mondo, e per mille altri motivi), mai tale riconoscimento si trasforma in potere di emanare comandi/ordini agli altri, eccetto nei particolari momenti previsti dalla norma ed accettati da tutti.

Allo scopo di non frustrare la personalità dei singoli, la sua indole e le sue tensioni, siano esse manifestate come bramosia di ricchezza materiale, sia come altre specificità immateriali gli individui vengono costantemente, e da tutto il gruppo, incentivati in vari modi a coltivare liberamente le sue tensioni, valutandone in modo costante i progressi e riconoscendone con l'elogio i risultati; ma tale riconosciuto prestigio non travalica mai in potere di imposizione, in quanto il complesso (la "struttura" culturale) comprende una serie di "meccanismi" che riconducono alla sostanziale negazione della sortita del potere di comando e alla dipendenza (dimidiazione del gruppo).

Ad esempio, è certamente grande e riconosciuto prestigio da parte della comunità pellerossa delle praterie possedere quantità innumerevoli di cavalli (depredati ai bianchi o ai nemici, oppure catturati dai branchi liberi), ma prestigio ancora maggiore è farne dono a quanti ne sono privi e ne necessitano. Sono previsti, in tali società, degli istituti (atteggiamenti e comportamenti approvati "moralmente" dal gruppo), che evitano l'accumulo eccessivo di ricchezza anche materiale, che possa rompere la sostanziale uguaglianza di fondo fra i componenti, ed impedire anche "in nuce" che emerga dall'indistinto potere diffuso nel sociale quel disequilibrio proprio della dimidiazione e pertanto del rapporto comando-obbedienza.

Si può affermare, senza tema di smentita, che tali società sono contro-lo-Stato perché organizzate in maniera tale da escludere l'emergere nel proprio seno, in tutte le situazioni possibili, del rapporto comando-obbedienza, e di quell'altro speculare e complementare di dipendenza-autonomia, ovvero il fondamento su cui si articola il potere costituito che sovrasta il corpo collettivo e dunque ogni singolo individuo.

Altro fattore rilevante nell'ambito del nostro discorso, è che le leggi vigenti in tali società concernono esclusivamente quell'ambito che la disciplina giuridica definisce come "diritto pubblico". I rapporti "privati" tra gli individui e le componenti collettive della società, di qualunque natura essi siano, vengono "risolti" fra i diretti interessati; ma si deve aggiungere che vi sono nel corpo sociale delle figure riconosciute che, qualora interpellate, fungono da mediatori nel dirimere anche i più grossi contrasti. La comunità nel suo complesso non interviene se non quando i contrasti "privati" mettono in discussione l'integrità dell'insieme sociale.

Società con lo Stato

A caratterizzare, le società con lo Stato, è il fatto che il potere di emanare leggi e di imporle al corpo sociale risiede in una (o più) istituzione che vanta l'esclusiva in tale spazio, un centro ben individuabile e stabile. Che l'origine del diritto sia riposta in dio, nella natura o nella ragione uma-



na, a pretendere il monopolio del potere di emanare le leggi, di modificarle, annullarle e imporne delle nuove è sempre e comunque un “interprete” della volontà divina, delle ancor più fumose leggi di natura, o della mutabile e precaria ragione umana. Ed il fatto che a ribadire la validità della norma sulla base della sua origine sia un qualche *interprete*, che poi è colui che acconcia la legge medesima, la dice assai lunga sulla composizione sociale, in particolare sulla sua divisione interna.

Che si tratti di forme diverse di “governo” (monarchia assoluta o democratica, repubblica o dittatura) il potere di fare ed imporre le leggi è sempre concentrato nelle di una minoranza.

2

Vi è una particolarità nelle società Statali che fa di esse in modo assoluto Alterità rispetto a quelle contro lo Stato: l’individuo, così come i vari “gruppi sociali”, hanno valore differente a seconda della capacità (accessibilità) ad intervenire direttamente nella emanazione delle norme, nella loro applicabilità al corpo collettivo e nel farle rispettare da tutti. Da questo punto di vista, che si sia formalmente sudditi (monarchia o simili), o cittadini (repubblica democratica) la gran parte degli individui non hanno accesso né alla emanazione, né alla modifica delle norme ma sono esclusivamente costretti a rispettarle.

Altra particolarità della società con lo Stato è che le leggi stabiliscono cosa è giusto e cosa no, anche nell’ambito dello spazio personale-*privato*.

È conseguente che se il diritto, come complesso di norme che regolano i rapporti interindividuali, ha lo scopo di preservare l’ordine vigente e di assicurare la persistenza nel tempo della società, esso cristallizza, pur entro un qualche gioco dialettico, la struttura portante del corpo collettivo, ovvero quella divisione dello stesso in ceti, classi, dominanti e dominati. Il fondamento della legge può farsi risalire ad un qualche profeta, a dio, alla natura, o alla razionalità umana, a sua volta ispirata da entità terrene o sovraumane, ma nelle società con lo Stato l’individuo, consenziente o meno, è costretto con la forza a rispettarla. Fatto significativo, l’individuo, o ceto, o gruppo che lede la legge, al contrario di quanto accade in questi casi nelle società contro lo Stato, è forzatamente non escluso dalla società, bensì soppresso, punito in mille ed un modo, rinchiuso in istituzioni appositamente inventate per coartarlo entro la giurisdizione dello Stato!

Ed è sempre lo Stato, a mezzo di qualcuna delle sue appendici-istituzioni, che impone a tutti il proprio deliberato in ogni ambito del sociale: economico, educativo, etico ... fino a far coincidere l’etica, la morale, il giusto con le sue regole. Quanto più perdura lo Stato, nonostante i suoi mutamenti, tanto più si restringono gli spazi di autonomia (libertà) dei singoli, fino all’invasione totale di ogni ambito di dell’esistenza.

Il regime democratico non è da meno dei regimi dittatoriali: l’invenzione della “volontà popolare” come concetto che esprimerebbe la volontà dell’insieme sociale, è una chimera, comunque. Il fatto medesimo che la giustizia o meno di una norma che poi viene imposta a tutti, venga alla fine ridotta a questione numerica, peraltro da parte di una esigua minoranza eletta tramite modelli di rappresentanza che escludono la gran parte dei componenti il corpo sociale, è di una evidente stravaganza e contraddizione che non è dissimile dalla “logica” propria del gioco dei dadi.

Senza approfondire ulteriormente il discorso, è evidente che l’omologazione dei più a qualsiasi forma di Stato ed alle sue norme, avviene all’insegna non tanto di un *rinvio al futuro* della piena indipendenza di ogni individuo e della libera loro articolazione fino allo spiegamento totale della loro singolarità, ma una contraddizione in termini perché o esiste lo Stato, o esistono individui liberi.



L'anarchismo degli anarchici

Un po' di tempo prima che morisse, Michail Bakunin manifestò l'intenzione di dedicare l'ulteriore tempo che gli rimaneva da vivere all'approfondimento dei possibili rapporti fra l'individuo e la società. Intenzione che però non poté concretizzare in quanto la morte glielo impedì. Per quanto concerne questo "classico" del pensiero e dell'azione anarchica, pertanto, non possiamo che trarre qualche spunto dai suoi documenti e dalle considerazioni che avanzò in merito negli scritti (articoli, libri, opuscoli e corrispondenza) da lui redatti quando era in vita.

Un elemento certo del suo pensiero, che rappresenta una costante del teorizzare di Bakunin, è l'attenzione rivolta alla piena libertà dell'individuo, di ogni singola persona umana, tanto da fargli asserire che:

(...) Io sono veramente libero solo quando tutti gli esseri umani che mi circondano, uomini e donne, sono anch'essi liberi. La libertà degli altri, lungi dall'essere un limite o la negazione della mia libertà, ne è invece la condizione necessaria e la conferma. Divento veramente libero solo con la libertà degli altri, di modo che più numerosi sono gli esseri liberi che mi circondano e più estesa e più ampia diventa la mia libertà ... È facile constatare, dunque, che la libertà, così come viene concepita dai materialisti, è una cosa assai positiva, assai complessa e soprattutto sociale, perché non può essere realizzata che dalla società e soltanto nella più stretta

uguaglianza e solidarietà di ciascuno e di tutti (Bakunin, 2006: 201).

Al di là delle valutazioni che potrebbero avanzarsi sulla appartenenza o meno del pensiero di Bakunin, e di ogni anarchico, alla "corrente" giusnaturalista o a quella giuspositivista, eccetto forse il pensiero di Kropotkin, uno degli elementi essenziali su cui concordano (quasi) tutti gli anarchici è la centralità assegnata all'individuo, che non deve essere coartato, impedito, marginalizzato da alcuna forma di società (o insieme più o meno coeso di individui). Ma – a parte Kropotkin in particolare nel cui teorizzare complessivo il muto appoggio (e quindi gli atteggiamenti di solidarietà reciproca) si articola, come diremmo oggi, quale eredità genetica di tutte le specie, inclusa quella umana, implicando la conseguenza secondo cui l'uomo, per natura, sarebbe sostanzialmente "buono" – non tutti gli anarchici pervengono a tale conclusione. In realtà, come ben direbbe Bakunin, la vita, non solo quella umana, è un fatto, un fatto primordiale così come è un fatto primordiale la società, ovvero quello spazio *culturale* (propriamente amalgamato dagli uomini) ove vengono alla vita i singoli individui. Cosicché questi ultimi nel loro articolarsi esistenziale nell'ambiente sociale, a seconda dei casi trovano gli stimoli, il supporto, la dimensione valida affinché raggiungano al massimo grado lo sviluppo di ogni loro caratteristica e potenzialità singolare, oppure trovano impedimenti, travisazioni, frustrazioni, limiti e barriere che negando la



sua piena libertà, ne amputano la personalità.

Se ne potrebbe forse dedurre che l'anarchismo nel suo complesso, per quanto ora detto, possa definirsi come una particolarità del giuspositivismo, ovvero del giusnaturalismo? Chi scrive queste righe non lo crede affatto! Per tutta una serie di ragioni che sostanzialmente si possono ridurre come segue:

- A) per quanto sia vero che la società è originata dagli uomini medesimi e non da "enti" a loro estranei o al di sopra di essi – se la società la si considera come "entità" naturale si tratterebbe di giusnaturalimo, il che contrasterebbe con la centralità che l'anarchismo riconosce al singolo individuo, che sarebbe così ridotto a "oggetto" e non soggetto del proprio essere e della sua libertà – è tuttavia innegabile che quanti vengono a nuova vita trovano di già norme, leggi, istituzioni, tradizioni e legami ed avversità di già in corso, senza che abbiano fino allora, e per un tempo indeterminato ancora, facoltà di esprimersi in merito ad esse in maniera consapevole. E siccome l'anarchismo riconosce e valorizza al massimo grado l'individuo, allo scopo di garantirne la libertà e lo sviluppo della personalità in piena autonomia (autodeterminazione) il problema che emerge è quello relativo al fatto che ogni società conosciuta, con lo Stato o meno, è di per se stessa sinonimo di norma, legge, diritto;
- B) il fatto che i fondamenti del Diritto siano da ricercarsi, in parte o totalmente, nella tradizione o nella presunta ragione umana (universale per la specie), significa ancora una volta rendere l'individuo subalterno di "entità" a lui estranee che lo sovrastano, ai fantasmi creati dal pensiero direbbe Max Stirner, che lo soggiogano ad interessi, visioni e concezioni che lo mortificano e soffocano, coartandolo entro i limiti di una esistenza che non gli appartiene.

Inoltre, per una più completa valutazione dei rapporti possibili, o di totale alterità fra anarchismo e Diritto, più che sugli assiomi dottrinari dell'una o delle altre scuole e discipline, ritengo indispensabile considerare la dinamica entro cui si svolgono i fatti e l'interazione individuo-società. Per cui ai due punti appena considerati vi è da aggiungere il seguente:

- C) sia l'individuo che la società non possono considerarsi al di fuori del tempo e dello spazio, nella loro cristallizzazione che ne fa il pensiero alla sua analisi conoscitiva; l'uno e l'altra sono da considerarsi, come il complesso della realtà nel suo insieme, in perenne mutamento, essendo la vita stessa un continuo fluire.

L'idea generale è sempre un'astrazione e, per ciò stesso, in qualche modo, una negazione della vita reale [...]. [questa proprietà] del pensiero umano, e conseguentemente anche della scienza,



non può cogliere nei fatti reali che il loro senso generale, i loro rapporti generali, le loro leggi generali; in una parola ciò che è permanente nelle loro trasformazioni continue, ma non già il loro lato individuale e per così dire palpitante di realtà e di vita che di per sé è fugace ed inafferrabile. La scienza comprende il pensiero della realtà, non la realtà stessa, il pensiero della vita, non la vita. Ecco il suo limite [...] La vita è tutta fuggitiva e passeggera, ma palpitante di realtà e di individualità, di sensibilità, di sofferenze, di gioie, di aspirazioni, di bisogni e di passioni. È essa sola che crea, spontaneamente, le cose e tutti gli esseri reali [...] (Bakunin, 2006: 127-129)

In conclusione

Attrezzati di queste considerazioni, è conseguente che l'anarchismo risulta assolutamente ANTIGIURIDICO, in quanto ogni norma, o LEGGE, cristallizza, congela per un tempo indeterminato ciò che invece è solamente un attimo, un momento di quel fluire dell'esistenza individuale e collettiva.

Certo, come abbiamo visto per sommi capi, le *società contro lo Stato* (o *selvagge*, nell'accezione di non domate, non addomesticate all'ordine in cui vige il rapporto comando-obbedienza) manifestano momenti indubbiamente interessanti che gli anarchici debbono tenere ben presenti per afferrarne oggi stimoli critici ed eventuali tensioni teorico-pratiche, concernenti il rapporto individuo-comunità, soprattutto perché in tali realtà la singola persona trova (trovava) sostegno nel suo maturare ed esprimere la propria personalità, e sviluppare in tal modo gli elementi che gli sono (erano) propri. E tuttavia, lo sviluppo, l'estrinsecazione della personalità avviene (avveniva) entro i confini dell'orizzonte culturale (della concezione del mondo, dell'ordine dell'universo) proprio di ogni popolo selvaggio. Orizzonte che risultava assai "stretto" agli anarchici del XIX secolo – certo pregni a loro volta delle concezioni dominanti della loro epoca, in cui storicismo, progressivismo, positivismo, scientismo la facevano da padroni – e che agli occhi degli anarchici del III millennio appare ancor più angusto.

Se la *società con lo Stato* è per antonomasia il nemico dell'anarchismo, da abbattere radicalmente, in quanto organizzazione sociale strutturata in istituzioni le cui leggi sottraggono ogni giorno di più spazi di libertà agli individui, fino a pretendere di regolarne finanche i sentimenti e le espressioni più intime, alimentando in tal modo il processo uniformante che depersonalizza i singoli e li rende pertanto uguali e intercambiabili (in quanto "buoni cittadini" e "buoni sudditi"), è altresì vero che gli anarchici, oggi più di ieri, sono in grado di scovare ed attaccare tutti quei momenti di autorità che pretendono ergersi al di sopra della volontà e della libertà dei singoli individui.

Sarebbe assurdo e ridicolo oggi, immaginarci, e propugnare, una società anarchica sostanzialmente fondata sui miti e come tale cristallizzata da norme ed istituti comportamentali che pretendono replicare all'infinito la visione, o concezione del cosmo elaborata dagli avi! Ma resta pur sempre vero, che entro il mondo e la mentalità selvaggia la totalità ha trovato le maniere per garantire ai singoli individui quanti meno impedimenti possibili al loro libero sviluppo.

Oggi gli orizzonti esistenziali dell'anarchismo, che afferrano la totalità dell'universo umano e generale, oltrepassano i limiti della sapienza e conoscenza delle società senza e contro lo Stato, e le norme che le preservavano dalla sortita dello Stato; gli anarchici oggi non concepiscono, e giustamente la combattono, la "divisione dei compiti" a seconda del genere (maschio o femmina), l'esclusione pertanto dalle possibilità del sociale di "comprendere e riconoscere" realtà

individuali e rapportazionali che oltrepassano ogni schema rigido determinato dal pensiero nelle sue classificazioni sessuali; come pure si oppongono nettamente alla valorizzazione al massimo grado di alcune attività (la caccia, o la guerra, ad esempio) e pertanto il congelamento in certo qual modo dei ruoli entro una sorta di scala gerarchica che da un lato frantuma la totalità della vita e contiene in sé il principio della specializzazione. Si tratta di concezioni che nella realtà attuale non possono rientrare entro i parametri dell'anarchismo.

In definitiva è la legge in sé, la norma, il DIRITTO comunque inteso che per l'anarchismo contiene e rappresenta, data la STABILITA' che pretende, il principio dell'imposizione di elementi estranei e sovrastanti gli individui. È la pretesa della formalizzazione, e normalizzazione della vita entro

5

parametri e confini concepibili e cristallizzati in legami, norme e leggi che, in fondo l'anarchismo mira a distruggere e oltrepassare.

Ri-pensare ed attualizzare l'anarchismo implica nel presente storico considerare che la società perseguita e voluta dagli anarchici (l'anarchia, appunto), non può formalizzarsi in norme o leggi che congelano il naturale articolarsi e maturare degli individui e dei loro rapporti – da ciò la consapevolezza dell'antigiuridismo anarchico.

Da questa consapevolezza è conseguente un approccio radicale dell'anarchismo che proprio perché antigiuridico si manifesta in tutti i suoi ambiti (teorici e pratici) a partire dall'indeterminato, dalla informalità della vita nell'organizzarsi fin d'ora per la lotta, per pervenire alla informalità sociale che escluda ogni fissazione della realtà individuale e comunitaria in leggi, norme o istituti valorizzanti, se si vuole, anche la tradizione (che, per essere tale, non è necessariamente in funzione della assoluta libertà di ogni individuo).

BIBLIOGRAFÍA

Bakunin, M. (2006) Lo Stato è la negazione della libertà, in: *Deus e s'Istadu / Dio e lo Stato, Edizione Arkiviu biblioteka "T. Serra", Guasila.*

Bakunin, M. (2006) La rivolta contro il governo della scienza, in: *Deus e s'Istadu / Dio e lo Stato, Edizione Arkiviu biblioteka "T. Serra", Guasila.*

BIBLIOGRAFIA MINIMA RAGIONATA

Antropologia politica e culturale

Le discipline principali che sono alla base delle considerazioni avanzate nel testo, per ciò che concerne l'uomo in società, oltre alla Sociologia, sono l'Etnologia e L'antropologia culturale, dalle quali emerge la questione del Potere nelle comunità umane, strettamente connessa al Diritto (e quindi alla norma/legge vigente nei diversi raggruppamenti umani). Dalla scoperta del *Nuovo Mondo*, e man mano che circolano in Europa resoconti, descrizioni, "meraviglie" e tramite essi i



travisamenti e le sostanziali incomprensioni degli usi, costumi, atteggiamenti, istituti comportamentali e della “cultura” dei popoli con cui si viene via via in contatto (in quel processo genocida proprio della colonizzazione che stermina milioni di nativi, travolgendo centinaia e migliaia di etnie e “nazioni”), prende piede nel Vecchio Continente l’interesse per le inedite forme di convivenza di cui si hanno per la prima volta notizie, sia pure incerte. Non vi è corrente di pensiero filosofico e politico che non si occupi dei “selvaggi”, per rafforzare una convinzione o per rafforzarne un’altra contraria. Prende così piede il paradigma dualistico del pensiero occidentale secondo cui il selvaggio sarebbe ora “buono”, ora invece “cattivo”, ma nella generalità dei casi ritenuto rispecchiare, comunque, l’infanzia del genere umano, i primi passi incerti della umanità dal suo presunto “stato di natura”. È solo a partire dalla metà del XIX secolo che l’etnologia – in quanto disciplina sistematica – con gli studi “sul campo” inizia un approccio conoscitivo diretto, sempre più veicolato alla comprensione della “diversità” così manifesta. All’etnocentrismo dell’etnologo – che interpreta, sia pure involontariamente, con gli occhi e la mente propria quanto descrive – si accompagna però una valida descrizione dei fenomeni che si seguono di persona, così che nel tempo anche il materiale di questa che possiamo definire come “antropologia descrittiva” potrà dare valide informazioni per tracciare percorsi conoscitivi sempre più alieni da posizioni etnocentriche e Stato-centriche. Col tempo, nel campo della etnologia e dell’antropologia, si articolano così orientamenti diversi, a partire dall’approccio di partenza dei singoli autori, che fungono poi da “capi-scuola”.

Il paradigma Occidentale dell’evoluzionismo della società degli uomini dal primordiale stato selvaggio allo Stato civile, passando per la condizione barbara, può ritenersi il testo di L. H. Morgan (1818-1881), *Ancient society of researches in the lines of human progress from savagery, through barbarism to civilization* – per l’edizione in lingua italiana v.

Morgan, L.H. (2013) *La società antica : Le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla libertà*, Milano : PGreco edizioni.

L’importanza di tale testo, oltre ovviamente il contenuto in sé, è dovuta al fatto che F. Engels (e C. Marx) ne trasse stimolo per il suo libro sull’*Origine della famiglia della proprietà e dello Stato*, trovando la “conferma” all’interpretazione storica del materialismo e del marxismo in generale. L’edizione in lingua italiana del libro di Engels è:

Engels, F.(1971) *l’origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato: In rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan, Introduzione di Fausto Codino. (I ed., 2a ristampa).*

Roma : Editori Riuniti.

Ma l’interesse e gli studi sulle società umane e la diversità delle culture – concetto, quello di “cultura”, che acquisisce nella disciplina Antropologica il significato di “totalità” degli ambiti in cui si esplica il vissuto umano in società, per cui si potrebbe definire oggi come “concezione olistica del mondo” – coinvolgono via via le molteplici discipline: dalla religione alla linguistica, dai legami e rapporti di parentela ai riti di passaggio da una condizione all’altra degli individui, ... Così che alla concezione marxiana, ed allo storicismo che gli è proprio, incentrato sulla “base materiale” del sistema produttivo quale propulsore “in ultima istanza” delle società e della storia degli uomini, si oppone in certo qual modo una lettura che guarda alle culture come “strutture” (sistemi) per cui ogni loro momento particolare è strettamente connesso agli altri così che in caso di mutamento di uno di essi, muta l’intera sistema. A partire da Radcliffe-Brown il termine (e il concetto) viene applicato ampiamente da Lévi-Strauss nella disciplina antropologica come “modello concettuale” che non solo dà conto dei fatti osservati ma permettere pure di comprendere appieno e quindi prevedere i mutamenti del sistema ingenerati dalla modificazione di uno dei suoi elementi. Si



segnalano di seguito, nelle versioni in italiano, alcune delle opere di Levi-Strauss (oltre a ricordare la sua opera fondamentale uscita nel 1958, *Anthropologie structurale*), ed infine un testo a lui dedicato particolarmente interessante nell'ambito del presente scritto.

Lévi-Strauss, C. (1999) *Tristi tropici*, Milano: Il Saggiatore, 1999 (titolo originale: *Tristes tropiques*).

Lévi-Strauss, C. (1998) *L'uomo nudo*. Milano : Il Saggiatore, 1998 (titolo originale: *Mythologiques IV, L'homme nu*).

Lorenzo Scillitani (1994) *Dimensioni della giuridicità nell'antropologia strutturale di Lévi-Strauss*, Milano: Giuffrè. Serie: 28. Pubblicazione dell'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Roma: Terza

L'evoluzione della "scuola" di Levi-Strauss finisce per caratterizzare la disciplina etnologia e antropologica degli ultimi tre quarti di secolo, anche perché permette di ripensare notevoli studi sul campo di autori che, non raramente, hanno dedicato la loro vita alla descrizione e comprensione di culture e popoli i più vari, come ad esempio B. Malinowski, di cui segnaliamo due titoli sempre tenuti presenti nella compilazione del nostro scritto:

Malinowski, B. (1978) *Argonauti del Pacifico occidentale: Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*; Prefazione di James G. Frazer; introduzione di Vittorio Lanternari. Roma : Newton Compton. (titolo originale: *Argonauts of Western Pacific. An account of native enterprise and adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*).

Malinowski B. (2000) *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*. Introduzione di Ugo Fabietti. Torino: Bollati Boringhieri, (titolo originale: *Sex and repression in savage society*).

Altre opere di autori di notevole spessore nell'ambito della antropologia sociale che hanno accompagnato chi ha redatto questo scritto sono:

Franz B. (1995) *L'uomo primitivo*. Prefazione di Melville J. Herskovits. Roma, Bari: Laterza, 1995 (titolo originale: *The mind of primitive man*).

Evans-Pritchard E. (1985) *I Nuer un'anarchia ordinata*, Introduzione di Bernardo Bernardi. Milano: Angeli, 1985 [3a ed.] (titolo originale: *The Nuer: a description of the modes of livelihood and political institutions of a nilotic people*).

Sahlins, M. (1980) *L'economia dell'età della pietra: Scarsità e abbondanza nelle società primitive*. Milano : Bompiani. (titolo originale: *Stone age economics*).

Ma è quello che viene considerato "l'erede libertario di Levi-Strauss", l'antropologo francese Pierre Clastres che forse più di altri è all'origine dell'interesse dell'autore del presente articolo, per l'approfondimento delle tematiche proprie della antropologia sociale e culturale, e in particolare della antropologia politica.

Clastres, P. (1980) *La società contro lo Stato: Ricerche di antropologia politica*, Milano: Feltrinelli. [2a ed.] (titolo originale: *La société contre l'Etat. Recherches d'anthropologie politique*) – Il testo è la riproposizione in unico volume di molteplici articoli apparsi originariamente in diverse riviste francesi.

Clastres, P. (1982) *Archeologia della violenza e altri scritti di antropologia politica: La prima organica riflessione sui nessi tra lavoro guerra scambio sesso e religione nelle culture selvagge*. Milano: La salamandra. (Raccolta di saggi apparsi originariamente in periodici francesi, o estratti da altre opere già pubblicate di Clastres, o quale Prefazione a testi di altri autori – *Stone age economics* / Marshall Sahlins, edizione francese).

L'anarchismo e il Diritto

È ovvio che l'essenza dell'anarchismo è il suo essere radicalmente alternativo alla Legge emanata da entità che si pongono al di sopra di tutti, per cui direttamente o indirettamente le riflessioni degli anarchici concernono appunto le modalità etiche e rivoluzionarie per oltrepassare la Legge



in sé, e valorizzare l'autonomia dell'individuo in nuove e inedite condizioni sociali, ove ciascuna persona volontariamente aderisca ai "patti sociali" liberamente e non per "obblighi" che non siano quelli dettati dalla propria coscienza e convinzione. Segnalo di seguito, oltre a quanto appare infra l'articolo, alcuni titoli di "classici" le cui opere sono direttamente presenti nelle considerazioni avanzate nel presente articolo:

Bakunin, M. (1977) *Stato e anarchia*. Introduzione di Alfredo M. Bonanno. Catania: Ediz. della rivista Anarchismo. [si tratta della edizione italiana delle Opere complete di Bakunin, curate da Arthur Lehning, per l'Internationaal Instituut voor sociale Geschiedenis Amsterdam, Vol. IV] (titolo originale: *Gosudarstvennost' i anarchija*. Cast. I).

Kropotkin, P. (1902) *Il mutuo appoggio : Un fattore dell'evoluzione*; Introduzioni e Postfazione di Alfredo M. Bonanno. Trieste : Anarchismo. (titolo originale: *Mutual aid: a factor of evolution* . London).

Segnalo infine, di Kropotkin, ancora due titoli attinenti direttamente il punto di vista anarchico sulla Legge:

Kropotkin, P. (1945) *La legge e l'autorità; I diritti politici*, Roma: La rivolta, 1945 (Biblioteca di opere politico sociali, n. 1) e segnalo anche una della edizioni francesi del primo scritto: *La loi et l'autorité*, Paris: Groupe de propagande par la brochure (La brochure mensuelle, n. 2, 1923);

Kropotkine, P. (1977) *Las prisiones*, presentación de Miguel Morey. Barcelona; Palma de Mallorca : Pequena biblioteca Clamus scriptorius.

Stirner, M. L (2012) *Unico e la sua proprietà*, Introduzione di Alfredo M. Bonanno. Trieste : Anarchismo, (titolo originale dell'opera: *Der Einzige und sein Eigenthum*) – Una edizione recente in spagnolo, *El Unico y su propiedad*, con traduzione di Pedro Gonzalez Blanco, è uscita a Buenos Aires (Argentina) nel 2007, per l'Editorial Reconstruir.

Segnalo, per l'importanza dell'opera del Prof. E. Ferri, almeno il seguente titolo:

Ferri, E. (1992) *Max Stirner – L'antigiuridismo di*. Pubblicazioni dell'Istituto della Interpretazione e di Informatica Giuridica dell'Università "La Sapienza", Roma, 7. Milano: Giuffrè.

Infine un altro titolo, direttamente attinente al contenuto dell'articolo, di altro autore, che invece da una interpretazione dell'opera massima del filosofo tedesco assai diversa da quella del Prof. Ferri:

Di Mascio, (2011) *C. Stirner giuspositivista : Rileggendo l'Unico e la sua proprietà*. Trento: UNI service.

Nella più recente letteratura anarchica di lingua italiana, il rapporto Anarchismo-Diritto, e quello che sta a monte e a valle del Potere (politico-sociale, da cui emana la norma) è stato trattato molteplici volte in almeno due riviste (entrambe cessate): *Volontà : rivista mensile del movimento anarchico italiano*. - A. 1, n.1 Napoli : Ediz. RL, 1946-1996; e *Interrogations: rivista internazionale di ricerche anarchiche*. - A. 1, n.1 Torino : Interrogations, 1974-1979.

Di *Interrogations*, segnalo il seguente articolo:

Clastres, P. (1976) *La question du pouvoir dans les sociétés primitives*. N. 7 (Juin 1976), pp. 3-10. Il medesimo articolo viene riprodotto, in italiano, l'anno successivo (1977) nel n. 6 (nov.-dic.) della rivista *Volontà*, pp. 408-414.

Dei lavori apparsi nel corso degli anni sulla rivista *Volontà* (oltre a quello appena segnalato di P. Clastres) non posso non indicare i seguenti:

Creagh, R. (1980) *Il fascino della legge*, [traduzione di Andrea Chersi]. - nel n. 1 (gen.-mar. 1980), pagg. 61-77.

Colombo, E. (1980). *Il potere del simbolico, la contingenza della legge*. nel n. 2 (apr.-giu), pagg.



96-105.

Holterman, T. (1980) *Una concezione anarco-socialista della legge*. nel n. 3 (lug.-set. 1980), pagg. 24-43;

Crespi, F. (1980) *Mediazione, norma, potere*. nel n.4 (ott.-dic.), pagg. 67-78.

Bertolo, Amedeo (1983) *Potere, autorità, dominio : Una proposta di definizione*. nel n. 2 (apr.-giu. 1983), pagg. 51-78.

Eduardo Colombo (1983) *Dell'obbedienza. Il potere e la sua riproduzione*. nel n. 2 (apr.-giu), pagg. 79-113.

Volontà dedica il n. 1 (gen.-mar.) dell'anno 1986, monografico, alla tematica "L'anarchico e il selvaggio", dedicato a P. Clastres, e veicolo di interventi dei seguenti autori, oltre a riportare parte di una intervista inedita in italiano, a Pierre Clastres effettuata il 4 dic. 1974, al ciclostilato parigino L'anti-mythes, n. 9: (seguendo l'indice) Roberto Marchionatti (*I popoli dove ogni uomo è signore di se stesso*); Emanuele Amodio (*Di altre libertà e nuovi malincontri : Potere e società fra i makuxi del Brasile*); Claude Lefort (*L'opera di Clastres*); Piero Flecchia (*Clastres dopo Clastres*); Elie Reclus (un estratto); Harold Barclay (*Le società acefale*); infine un intervento a firma "Le scimmie" (*Letture / Viaggi e selvaggi*).

Ancora in Volontà sono apparsi:

Clastres P. (1990) *La guerra nelle società primitive*. nel n. 3, pagg. 115-125.

Paul Goodman (1990) *La violenza naturale*. Idem, pagg. 127-131.

Kropotkin, P. (1990) *La solidarietà nelle Gilde*. Ib., pagg.133-143 (scritto da cui emerge il senso kropotkiano della solidarietà o, nel suo linguaggio, la "naturalità" del mutuo appoggio;

Particolarmente interessante è, infine, il n. 4 (dic.) del 1990 di Volontà, anch'esso monografico, dal titolo "Il diritto e il rovescio" ove appaiono, rispettivamente come dall'Indice, i seguenti contributi (tra parentesi il titolo dell'intervento di ciascun autore): Salvo Vaccaro (*Le regole del gioco*); Michel Foucault (*Che cosa vuol dire punire*); Thom Holterman (*Una scienza libertaria del diritto*); Stefano Maffettone (*Giustizia e società*); Louk Hulsman e Jacqueline Bernat de Celis (*Abolire la pena*); Marco Cossutta (*Elogio del dialogo*); Massimo La Torre (*Anarchismo e giusnaturalismo*); Anna Monis (*Lok Adalat un tribunale autogestito*); Avraham Yassour (*Le leggi nel kibbutz*); Clara Wichman (*Chi ha paura dell'anarchia*).

Per ultimo si segnalano due testi, dello stesso autore dell'articolo di questa Rivista, in cui traspaiono i suoi fondamenti teorico-analitici in questa sede enunciati, "applicati" al proprio intervento come attivista anarchico nella terra in cui vive:

Costantino C. (2018) *Sardegna, anarchismo e lotta di liberazione nazionale*. Con l'aggiunta di: Autodeterminazione come rivolta permanente. Contro l'autodeterminazione come diritto / Costantino Cavalleri. - Guasila : Arkiviu biblioteka "T. Serra", 2018. (2. edizione);

Constantino C. (2018) *Colonizzazione autodeterminazione "criminalità" in Sardegna: L'altra storia del banditismo*. Comitato di Solidarietà con il Proletariato Prigioniero Sardo Deportato. Guasila : Arkiviu-biblioteka "T. Serra", originale 1993. (Tutta la parte analitica del libro, esclusa quindi la Parte documentaria opera dell'intero collettivo, è opera di, componente del Comitato di solidarietà).

